

OTTOCENTO: POSITIVISMO, REALISMO FRANCESE E VERISMO ITALIANO

IL POSITIVISMO: AUGUSTE COMTE, CHARLES DARWIN, MARX & ENGELS

Durante la seconda metà dell'Ottocento si diffonde un clima culturale-ideologico rispecchiato dalla corrente del **POSITIVISMO**. In quegli anni dominava il progresso scientifico e tecnologico, che diede il via alla diffusione dell'ottimismo e della credenza che la realtà possa essere compresa, analizzata e plasmata dalla scienza. L'interiorità (di Leopardi, Foscolo e Manzoni) viene abbandonata a favore di ragione, scienza e progresso.

Il fondatore della filosofia positivista è **Auguste Comte**, il quale sosteneva che l'uomo, nel tempo, sia progredito lungo un percorso di conoscenza, passando dallo **stato** teologico a quello **metafisico** (principi laici, ma astratti).

Nel **1859** Charles Darwin pubblica *“L'origine della specie”*, mettendo a discussione il creazionismo a favore del processo evolutivo e della lotta alla sopravvivenza.

Il problema della classe operaia riguardava la disoccupazione, causata dalla meccanizzazione del lavoro; per questo motivo nasce il movimento operaio e prendono piede le idee socialiste promosse nel *Manifesto del Partito Comunista*, pubblicato nel **1848** da **Marx ed Engels**:

- nel periodo di **marzo-maggio 1871** il **socialismo**, poi bloccato dall'esercito prende potere;
- nel **1895** verrà **fondato il Partito Socialista italiano**.

LA SCAPIGLIATURA: BAUDELAIRE, ARRIGHI E PRAGA

Il Romanticismo è in via di superamento, tant'è che nel **decennio 1860-70** si afferma a Milano un nuovo movimento di contestazione, la Scapigliatura. La Scapigliatura (dal francese “bohémien”)

1. vuole essere **la versione italiana del complesso ideologico alla base dei boemi**, il cui modello padre è Baudelaire (“I fiori del male”) e i cui rappresentanti sono i cosiddetti poeti maledetti del primo decadentismo e simbolismo francese (“Io sono l'Impero alla fine della Decadenza”)
2. deve il suo nome al romanzo *“La scapigliatura e il 6 febbraio”* di Cletto **Arrighi**
3. è anticonformista: privilegia l'**irrazionalità** e il **fantastico**, rilancia il **racconto del terrore** e i **temi osceni** e contesta la cultura e i valori borghesi dell'epoca
4. **vuole scuotere l'Italia** e liberarla dal perbenismo. Il suo manifesto è un verso del Preludio di Praga: “Noi siamo i figli dei padri ammalati” (gli eredi dei romantici, ammalati perché in crisi di valori e combattuti tra realtà e idealità).

IL “SANTO VERO” MANZONIANO

Dopo l'Unificazione del Regno d'Italia (1861), Manzoni prende alla lettera il concetto di “santo Vero” (espresso nel carne in morte di Carlo Imbonati) e decide di occuparsi esclusivamente di **storia**, abbandonando la letteratura. Il “santo Vero” si sviluppa in due differenti correnti: il naturalismo francese e il verismo italiano.

IL NATURALISMO: BALZAC, FLAUBERT, I FRATELLI GONCOURT E ZOLÀ

Autori come **Balzac** (*“Umana Commedia”*) e **Flaubert** (*“Madame Bovary”*) iniziano ad abbandonare il romanzo storico riconoscendo il bisogno di occuparsi della contemporaneità e trovando ispirazione dalla cronaca. Inizia a diffondersi così, in Francia, la corrente del Naturalismo che trova il proprio

manifesto nel romanzo dei **fratelli Goncourt**: "*Germinie Lacerteux*" e il vero padre e fondatore in **Émile Zola**.

Zola ha piena fiducia nel progresso sociale ("*General*") e ritiene che la scrittura sia uno strumento scientifico. Decide quindi di unire alla rappresentazione della realtà - in particolare quella dei minatori del Belgio - l'impegno politico. **Sostiene le idee socialiste e denuncia le condizioni del proletariato urbano parigino, credendo esista una via di fuga/riscatto.**

IL VERISMO: LUIGI CAPUANA & GIOVANNI VERGA

Il siciliano **Luigi Capuana** è considerato il teorico del verismo italiano. Negli anni 70 dell'Ottocento legge e recensisce le opere di Zola riprendendone alcune caratteristiche nei suoi romanzi d'esordio:

- "*Giacinta*": episodio di cronaca; racconta di una donna che scopre di essere stata vittima di violenze da bambine e questa lo porta a degradarsi, fino ad arrivare al suicidio.
- "*Storia fosca*": riprende i temi di Alfieri (dramma interiore, suicidio del protagonista) e ricorda il romanzo "*Mirra*"; racconta dell'attrazione tra matrigna e figliastro.
- "*Il marchese di Roccaverdina*": applica il metodo naturalista all'indagine dei ceti più alti; racconta della relazione amorale tra il marchese e una donna del paese, che lui dà in moglie al proprio servo.

Capuana predilige l'**impersonalità** a discapito dell'oggettività. Decide cioè di raccontare la realtà per come si presenta, ma da più punti di vista; quindi, attraverso gli occhi di chi vive quella realtà. L'autore fa sentire la propria voce nascondendosi nella folla che giudica, nel contadino che spinge gli occhi all'orizzonte ecc. Tramite il discorso indiretto libero l'autore si muove tra la gente interpretandone il punto di vista.

Nel 1869 Capuana ospita, a **Firenze**, Verga e lo introduce alla corrente del Verismo. Nel 1872 entrambi si trovano a **Milano** - centro a vocazione industriale - e osservano, insieme a Federico De Roberto, il proletariato urbano.

Giovanni Verga (1840-1922) nasce a Catania da una **famiglia aristocratica**. Dedicava tutta la vita alla letteratura. Riceve **formazione letteraria** a matrice **patriottica e manzoniana**. A 16 anni pubblica, riprendendo il romanzo storico, il suo primo libro: "*Amore e Patria*", ambientato durante la Rivoluzione Americana (1765-91). Altro romanzo d'esordio è "*I carbonari delle montagne*", ambientato durante l'occupazione napoleonica nell'Italia meridionale. Pubblica poi "*Sulle lagune*", ambientato a Venezia (ancora austriaca), nel periodo contemporaneo. Verga scrive dell'umile **mondo siciliano contadino e marinaresco** ("*Rosso Malpelo*", "*Mazzarò*", "*Cavalleria Rusticana*", "*Fantasticherie*") rivelandosi conservatore, non promuovendo l'impegno politico. Riprendendo la teoria darwiniana e in particolare la legge del più forte, sostiene che **gli umili saranno sempre sconfitti** (metafora dell'ostrica attaccata allo scoglio, "*I Malavoglia*"). La sua produzione letteraria non ha da subito successo, perché ancora legata alla corrente del Romanticismo; Verga decide quindi di lasciare Catania e spostarsi (prima a Firenze poi a Milano).

Nel periodo milanese scrive "*Eva*", "*Tigre reale*" ed "*Eros*", tre romanzi sul **filone mondano** e la vita di piacere i cui protagonisti sono esponenti della borghesia.

“*Nedda*” è una **novella pre-verista** ambientata in Sicilia, la cui protagonista è una raccoglitrice di olive. Ha un’impostazione bozzettistica in quanto, se da una parte abbiamo l’ambientazione contadina, la Sicilia e la realtà degli umili, dall’altra mancano: l’impersonalità e l’eclissi del narratore (Verga prova compassione per Nedda) e il discorso indiretto libero; inoltre, come in Manzoni il narratore è onnisciente.

L’adesione al Verismo da parte di Verga si avrà successivamente, con novelle come “*Rosso Malpelo*”. Qui la narrazione è impersonale, l’autore assente, i personaggi non vengono presentati e si fa uso del discorso indiretto libero. Verga sceglie la Sicilia come ambientazione per le sue novelle in quanto, non solo è la sua terra natale, ma anche perché col diffondersi della questione meridionale vengono aperte diverse inchieste - prima su tutte **l’Inchiesta Fanchetti e Sonnino**, che parla dei minatori di Renarossa - grazie alle quali verga può documentarsi sui fatti di cronaca.

Nel **1880** viene pubblicata “*Vita dei Campi*”, raccolta di novelle esempio di narrativa breve verista.

Nel **1881** viene pubblicato “*I Malavoglia*”, esempio di narrativa lunga verista (romanzo), sul modello di Zola. “*I Malavoglia* è il primo romanzo del “**ciclo dei vinti**”, una raccolta legata al tema della nascita del bisogno materiale e di miglioramento economico-sociale che porta tutti i protagonisti dei racconti, di diverse classi sociali, alla rovina. Il ciclo (“*I Malavoglia*”, “*Mastro Don Gesualdo*”, “*La duchessa De Leyra*”, “*L’onorevole Scipioni*”, “*L’uomo di lusso*”) è incompleto perché degli ultimi 2 romanzi conosciamo solo il titolo, e il terzo non è stato finito; Verga infatti trovava difficile applicare il metodo verista all’aristocrazia. Dal punto di vista linguistico, **i personaggi di Verga si esprimono per grammatica e lessico in lingua italiana, ma nella sintassi riproducono fedelmente il loro pensiero** (es. “che” polivalente).

La vicenda si svolge del 1863 al 1878 ed è incentrata sulle vicende di un’umile famiglia di pescatori di Aci Trezza, in Toscana, noti col soprannome di Malavoglia. I personaggi sono Padron ‘Ntoni (nonno), il figlio Bastonazzo e sua moglie Maruzza (detta la Longa) e i figli ‘Ntoni, Mena, Luca, Alessi e Lia. Le sventure (morte di Luca e Maruzza, ‘Ntoni se ne va, ipoteca della Casa del Nespolo) iniziano quando Padron ‘Ntoni acquista a credito una partita di lupini da zio Crocifisso, ma la Provvidenza fa naufragio e Bastonazzo muore. Alessi riesce a ricomprare la Casa del Nespolo ma suo fratello ‘Ntoni si rifiuta di tornare e si allontana dalla famiglia.

Nel **1893** vengono pubblicati “*Novelle rustiche*” (ambientato in Sicilia) e “*Per le vie*” (ambientato a Milano).

Negli **anni 90** dell’Ottocento Verga si dedica al **teatro** e rientra in **Sicilia**. “*Cavalleria rusticana*” ha molto successo e diventa opera teatrale e lirica.

È **isolato** dal contesto storico-letterario e diventa esponente dei conservatori (dà ragione a Bava Beccaris e al suo governo). Nel Novecento **Luigi Pirandello** celebra Verga in occasione dei suoi 80 anni, ma lui non si presenta alla manifestazione. Rimane isolato e stanco. **Muore nel ’22 a Catania**.

Per quanto riguarda la corrente del Verismo ricordiamo Grazia **Deledda** (Sarda, primo Nobel femminile per la letteratura) e **Matilde Sereno** (campana).

GIOSUÈ CARDUCCI

Carducci e il poeta nazionale, **scudiero dei classici**:

- **Anti romanticismo**
- **Ripresa dei modelli classici**
- **Anticlericalismo**
- **Patriottismo**: (antimonarchico finché Umberto I non lo convoca rendendolo poeta nazionale dell'Italia unita; vuole Roma capitale e nei suoi componimenti attacca l'incapacità dei governi di porre fine alla questione romana).

Nel **1877** scrive "*Odi barbare*" e nel **1906** riceve il Nobel per la letteratura.

Dal punto di vista letterario respinge l'idea della letteratura troppo influenzata dalle correnti straniere e prende a modello i classici italiani e greco-latini. Innova attraverso l'utilizzo di schemi e metriche classiche. La sua è una **poetica quantitativa** (distinzione sillabe brevi e lunghe), non accentuativa.

Influenza Pascoli e D'Annunzio, che scrive "*Primo Vere*", una poesia in suo onore.

Insegna letteratura greca e latina all'Università di Bologna.

DECADENTISMO E SIMBOLISMO

BAUDELAIRE, VERLAINE, RIMBAUD

Nella metà dell'Ottocento in poesia si verifica un rifiuto del Realismo.

In Francia Charles **Baudelaire** (I fiori del male, 1857) dà il via alla scuola dei **poeti maledetti**, che ripropongono il classicismo e la raffinatezza formale. Alla base della concezione dei poeti maledetti c'è la dicotomia tra angoscia esistenziale (spleen) e ideale. Si riconoscono nella rivista "Il Parnaso contemporaneo" e s'identificano nella corrente del **Simbolismo**, secondo cui "l'arte è il mezzo per decifrare la foresta di simboli che costituisce la realtà".

A **Verlaine** si deve la rivoluzione del termine **Decadentismo** in accezione positiva, ricca d'ispirazione: "Io sono l'Impero alla fine della decadenza che guarda i grandi barbari passare" e il termine "poeta maledetto". **Rimbaud** rilancia invece la definizione del "poeta veggente", cioè colui che interpreta la realtà vedendo oltre.

Mentre in Francia si afferma il Simbolismo, in Italia la poesia è legata a Giosuè Carducci, che si lega a Gabriele D'Annunzio e Giovanni Pascoli.

GABRIELE D'ANNUNZIO

Nasce a Pescara nel 1863 da una famiglia aristocratica. Frequenta il liceo Cicognini di Prato, distinguendosi fin da piccolo. Nel 1879 scrive la sua prima raccolta di poesie: **Primo Vere** (metrica barbara e influenza di Carducci), poi la seconda, **Canto Nuovo**.

D'Annunzio è un grande **promotore di sé stesso** (finzione della morte cadendo da cavallo per fama). Da Pescara si trasferisce a Roma, dove frequenta la facoltà di lettere ed entra in contatto con gli intellettuali dell'epoca e la vita mondana. Intrattiene relazioni intellettuali e amorose.

Il motto di D'Annunzio è *"fare della propria vita un'opera d'arte"*, è un **esteta** (dandy), sullo stile di Oscar Wilde: vive all'estremo circondandosi di bellezza. Il manuale dell'esteta è *"A ritroso"* di Huysmans, libro dove celebra giovinezza, vitalità ed edonismo.

Collabora con la rivista *"Cronache bizantine"*, dove racconta la frequentazione dei salotti letterari.

Il periodo romano è fondamentale per D'Annunzio, che si dedica allo studio, costruisce la sua persona e si cimenta in vari generi letterari (**sperimentalismo**).

- **Scrittura poetica:** *"La Chimera"*

Linguaggio raffinato e sensuale, musicalità nel verso (la pioggia nel pineto).

- **Novellistica pseudo-verista:** *"Novelle della Pescara"*

Ambientazione agropastorale contadina abruzzese; passioni forti e selvagge, non impersonali, quasi inverosimili.

- **Romanzo:** *"Il piacere"* (1889)

Chiari rimandi alla propria biografia, soprattutto le relazioni romane; trae ispirazione da *"A ritroso"*; Andrea Sperelli è l'eroe decadente dannunziano.

A Napoli D'Annunzio attraversa un periodo di crisi interiore ed economica che si riflette nel romanzo *"L'Innocente"* e nei versi *"Poema Paradisiaco"*; la crisi viene superata dalla lettura di **Nietzsche**, da cui D'Annunzio crea il **mito del super uomo**. Scrive poi *"Il trionfo della morte"*, *"Le vergini delle rocce"* e *"Il fuoco"*.

Conosce l'attrice Eleonora Duse, con la quale ha una relazione di dieci anni a Firenze. Questa relazione spinge D'Annunzio a frequentare il **genere teatrale** e a comporre drammi in versi, come *"La figlia di Jorio"*, una tragedia pastorale ambientata nella campagna abruzzese che si consuma tra il padre e il figlio innamorati entrambi di una fanciulla contadina considerata strega, di nome Mila.

Intanto D'Annunzio lavora alla stesura di *"Laudi del cielo, del mare, della terra e degli eroi"*, di cui la terza parte, *"Alcyone"*, contiene i celebri componimenti: *"I pastori"*, *"La sera fiesolana"* e *"La pioggia nel pineto"*.

Nel 1910 D'Annunzio scappa in **Francia**, dove collabora col Corriere della Sera.

L'interventismo lo porterà a tornare in Italia. D'Annunzio viene nominato **"Poeta Vate"** (veggente) per il suo impegno in ambito civile, le sue azioni eroiche e la sua guida nei sentimenti delle masse. Nel 1916, ferito a un occhio, si ritira dalla guerra e inizia la stesura delle prose autobiografiche *"Notturmo"*. Dannunziana è l'espressione "vittoria mutilata" e la successiva occupazione di Fiume e l'Istaurazione della Repubblica del Carnaro. Gli anni successivi sono segnati da un rapporto conflittuale col fascismo e con Mussolini, per cui si rinchiede nel Vittoriale degli Italiani, dove muore nel '38.

GIOVANNI PASCOLI

Pascoli (1855-1912) si forma alla **scuola di Carducci**, ma, fin dagli esordi, sceglie una strada originale: **la poetica delle cose umili**, della semplice vita dei campi.

La sua prima raccolta poetica, *“Myrica”*, ossia tamerici (umili piante), è un richiamo esplicito alle liriche di Virgilio.

Ogni elemento di Pascoli è la rappresentazione simbolica del male di vivere.

Tra questi simboli dominante è quello del **nido**, che rappresenta la famiglia distrutta del poeta. L'immagine della morte del padre è fissata nei versi di X agosto: *“Tornava una rondine al tetto;/l'uccisero: cadde tra spini;/ella aveva nel becco un insetto;/la cena dei suoi rondinnini.”*

Anche i **testi** si presentano **umili sul piano formale e linguistico**: brevi poesie, quasi dei frammenti, costituiti da brevi strofe; i versi tradizionali sono invece mossi da **ritmi nuovi**, allungati oltre la misura tramite **l'enjambement**. Raffinata è la tessitura musicale, delle parole che cercano di riprodurre i suoni della natura tramite **l'onomatopea**.

Su tutto domina un presagio di **morte** o di **malinconia**.

Nei *“Canti di Castelvecchio”* (1903) Pascoli celebra **l'infanzia e le figure dei famigliari** (su tutte quella del padre).

La poetica del ritorno all'infanzia e del recupero dell'armonia perduta è esplicitata ne *“Il fanciullino”*, in cui Pascoli asserisce che la poesia è guidata non dalla ragione ma da un **“fanciullino”** nascosto dentro di noi, capace di stupirsi delle cose.

In *“Primi poemetti”* (1904) si parla dell'**emigrazione** degli italiani verso le Americhe; in *“Italy”* la famiglia è descritta nel momento in cui, dopo il lungo periodo di lontananza, torna al proprio paese, il nido abbandonato.

In *“Nuovi poemetti”* (1909) Pascoli usa lo **sperimentalismo linguistico** recuperando il dialetto toscano e l'inglese storpiato dagli italiani emigrati.

Nazionalismo e socialismo si incontrano nel sostegno che Pascoli manifesta verso la campagna militare italiana di conquista della **Libia**. Nel discorso *“La grande proletaria si è mossa”* Pascoli estende il concetto di nido e afferma che i lavoratori, un tempo erano costretti a emigrare, potranno ora trovare nel paese nordafricano terre fertili da coltivare. Pascoli celebra anche il genio italiano e la storia della nazione, definendo la guerra in corso una battaglia di civiltà.

LUIGI PIRANDELLO

Pirandello nasce ad **Aggrigento** da una famiglia agiata che vive dello sfruttamento delle miniere di zolfo. Sviluppa una vocazione letteraria che perfeziona con gli studi di lettere a **Roma** e a **Bonn**, in Germania. Tornato in **Italia**, è costretto a sposare la figlia del socio del padre. Inizialmente risiede a **Roma**, dove ha modo di frequentare gli ambienti letterari e conoscere **Capuana**, grazie al quale si avvicina al verismo, e insegna Letteratura italiana. La tranquillità che fino ad ora ha caratterizzato la vita di Pirandello viene scossa nel 1903, quando la zolfara si allaga e la moglie inizia ad accusare i primi segni della malattia mentale che la porterà all'internamento. Pirandello, costretto a vivere del lavoro di professore e di giornalista, è **sull'orlo del suicidio**. La situazione migliora nel **1910** quando inizia a riscuotere i **primi successi** come romanziere e drammaturgo. Pirandello aderisce al fascismo nel 1924 e accetta dal regime la nomina ad **Accademico d'Italia**. Nel 1934 gli viene assegnato il premio **Nobel per la Letteratura**. Due anni dopo morirà a causa di una polmonite contratta su set della riduzione cinematografica del *Fu Mattia Pascal*. Il regime, per finalità propagandistiche, avrebbe voluto celebrare la scomparsa del più grande scrittore contemporaneo, ma Pirandello lasciò precise disposizioni per il suo funerale, che doveva essere scarno, il suo corpo cremato e le ceneri disperse al vento.

Pirandello esordisce in libreria nel 1901 con il romanzo, ambientato in Sicilia, di impianto pseudoverista *“L'escusa”*, seguito da *“Il turno”*.

Nel 1904 viene dato alle stampe il suo capolavoro, *“Il fu Mattia Pascal”*.

In un inesistente paese della Liguria, Mattia si sente un fallito, stufo di una vita angariata dalla moglie, dalla suocera e dal misero lavoro di bibliotecario. Decide di scappare in America, ma, capitato a Montecarlo, vince un'importante somma di denaro al casinò. Mentre torna al suo paese, sul treno legge in un giornale l'incredibile notizia della sua morte, in realtà si tratta di uno sconosciuto il cui corpo, irriconoscibile, viene identificato come quello di Mattia. Il protagonista approfitta della situazione, assume un'altra identità (Adriano Meis) e si gode la vita, fino a giungere in una pensione romana, dove si innamora di Adriana, la figlia del proprietario. Vorrebbe al fine sposarla, ma ciò non può avvenire perché Mattia-Adriano non ha un'identità e ciò gli impedisce di condurre una vita normale. Decide allora di tornare al suo paese d'origine animato da propositi di vendetta nei confronti della moglie, che nel frattempo si è risposata, giungendo alla conclusione che tutto è inutile. Si rinchiude nella biblioteca dove lavorava e porterà dei fiori sulla propria tomba.

Il romanzo venne accusato di **inverosimiglianza**, cioè di proporre una vicenda assurda. Per difendersi da questa accusa, Pirandello scrisse un'appendice in cui si sofferma sul rapporto tra realtà e fantasia, giungendo alla conclusione che **la vita può essere più assurda e inverisimile di un romanzo**. Il problema di Mattia, inoltre, è il problema di ogni essere umano: vivere significa avere una forma, ma questa forma, cioè **l'identità**, può rappresentare per l'individuo una prigione esistenziale.

“Uno nessuno e centomila” (1926) racconta, in prima persona, le vicende di Vitangelo Moscarda, al centro di una crisi esistenziale che stravolge la sua vita.

Tutto parte da un'osservazione della moglie che gli fa notare una piccola pendenza del naso, un difetto di cui non aveva coscienza. Giunge così alla conclusione che gli altri vedono in lui una moltitudine di difetti di cui non è a conoscenza. Lui non è uno, come credeva di essere, ma centomila. **Il suo è un io frantumato in un'infinità di maschere in cui Vitangelo non si riconosce. Il tentativo di distruggere queste**

maschere fa sì che venga considerato da tutti matto. Così alla fine va a vivere in un ospizio dove finalmente può liberarsi delle mille maschere che gli impongono gli altri e le convenzioni ed essere libero di essere nessuno.

Se Pirandello ad un certo punto abbandona il romanzo perché si dedica al teatro, la scrittura di novelle lo accompagna per tutta la vita. Queste vengono soprattutto **pubblicate periodicamente su riviste** fino alla sua scomparsa.

Verso il 1922 Pirandello progetta una grande raccolta, raccogliendo le vecchie novelle (di cui rivede la stesura) e aggiungendone delle nuove. Il titolo doveva essere “*Novelle per un anno*”, ma il progetto rimase incompiuto e si fermò a 225 testi. Evidente è l'influenza verista, viva soprattutto nell'uso del **discorso indiretto libero** che permette di ascoltare i pensieri dei personaggi. Particolarmente presenti sono le vicende che hanno al centro le improvvise **crisi esistenziali**, le **cadute psichiche** che agli occhi degli altri possono sembrare follia ma che invece portano alla scoperta della realtà.

LE AVANGUARDIE E IL FUTURISMO

L'Europa dei primi anni del Novecento è caratterizzata dalla nascita delle **Avanguardie**, movimenti artistico-letterari che hanno in comune la volontà di rompere con il passato e le convenzioni della “tradizione” proponendosi un **rinnovamento radicale** della letteratura, delle arti figurative, della musica e, in generale, di rivoluzionare tutti i diversi aspetti della società contemporanea.

In questo contesto storico-culturale, il panorama letterario italiano è interessato da importanti novità, che portano alla nascita di una poesia diversa rispetto alla tradizione ottocentesca rappresentata da Carducci, Pascoli e D'Annunzio.

Il movimento che più si caratterizza per la sua aggressiva e violenta ribellione nei confronti del passato è il **Futurismo** - l'unica avanguardia che interessa l'Italia - fondato da **Filippo Tommaso**

Marinetti il 20 febbraio 1909 con la pubblicazione del “*Manifesto del Futurismo*”, un testo programmatico in cui il fondatore esplicita i punti teorici che contraddistinguono il movimento. Con tono violento e provocatorio, Marinetti quindi espone, utilizzando la prima persona plurale, i **concetti chiave** alla base della sua avanguardia. In particolare celebra:

- il **progresso tecnologico**;
- la **velocità** e la **violenza** contro “l'immobilità pensosa”. Affermazioni che si traducono nella lotta come forma più alta di bellezza.

Parole d'ordine: progresso, velocità e violenza, che diventano le forze da opporre a ogni forma di conservazione del passato e a ogni istituzione che lo perpetui. Marinetti si prefigge di battersi contro ogni ordine ideologico precostituito.

Nel 1912 Marinetti interviene sugli aspetti formali della nuova letteratura tramite il “*Manifesto tecnico della letteratura futurista*”, in cui rende noti i termini della sua rivoluzione nel campo delle lettere, proponendosi:

- la **dissoluzione di ogni regola sintattica tradizionale**;
- l'**abolizione della flessione verbale**;
- l'**eliminazione dell'aggettivo, degli avverbi, delle congiunzioni e della punteggiatura**;
- il **ricorso ai segni della matematica (+ - X : < >) e della musica**.

L'intento di creare un'arte che unifichi poesia, pittura e musica comporta una particolare attenzione alla componente grafica, visiva (attraverso l'uso di caratteri tipografici insoliti) e sonora (con l'uso frequente di onomatopee).

Marinetti dedica tutte le proprie energie di intellettuale e di organizzatore culturale al movimento, tanto da essere soprannominato “**caffeine d'Europa**”. Viaggia molto per diffondere e promuovere la sua rivoluzione culturale e artistica, diffondendo il movimento in **Francia, USA, Giappone e in Russia**, dove però il Futurismo, grazie al poeta **Vladimir Majakovskij**, si farà interprete degli ideali più radicali della “Rivoluzione d'ottobre”.

In Italia, il movimento attecchisce in un primo momento a **Milano**, dove vive e opera Marinetti e dove hanno luogo le celeberrime “**serate futuriste**” (spesso culminati in grandi zuffe), e successivamente a

Firenze, dove gli aderenti al movimento si riuniscono attorno alla rivista “**Lacerba**” almeno fino al 1920, anno in cui si esaurisce la sua stagione più feconda e originale.

In campo letterario, le opere più rappresentative dello sperimentalismo futurista sono quelle di Marinetti:

- “*Mafarka il futurista*” (1910) – subito censurato
- il poemetto “*Zang Tumb Tumb*” (1914), racconto del conflitto tra Bulgaria e Turchia

Al movimento aderiscono altre personalità provenienti dall'esperienza crepuscolare, per poi distaccarsene quando le sue idee diverranno estreme (l'acceso interventismo) e si avvicineranno al Fascismo. Tra questi **Corrado Govoni**, che pubblica le raccolte “*Poesie elettriche*” (1911) e “*Rarefazioni e parole in libertà*” (1915) e **Aldo Palazzeschi** che, dopo aver pubblicato nel 1910 la raccolta “*L'incendiario*” (dedicata a Marinetti che ne finanziò la stampa e si occupò personalmente della distribuzione), si distacca dal movimento quando il suo fondatore promuove la partecipazione italiana alla Prima guerra mondiale.

Il Futurismo non limitò le sue istanze rivoluzionarie, rinnovatrici e sperimentali al solo campo della letteratura, ma investì tutti i campi dell'arte, dalla pittura alla scultura, dal teatro alla cinematografia, dalla musica all'architettura, fino alla politica, alla società (del 1912 il Manifesto della donna futurista) e alla gastronomia, Manifesto della cucina futurista.

IL CREPUSCOLARESIMO

Prima di aderire al Futurismo poeti come Govoni e Palazzeschi condivisero una **sensibilità** dai modi meno eclatanti nel proporre una poesia diversa da quella espressa dai poeti della generazione precedente, in particolare da D'Annunzio. Nell'ambito di questa sensibilità si mossero un gruppo di poeti per i quali è stata adottata la definizione di crepuscolari, dal titolo di un articolo di **Giuseppe Antonio Borgese**, *“Poesia crepuscolare”*, apparso su «La Stampa», in cui per il critico letterario l'aggettivo “crepuscolare” ben rappresenta la particolare condizione di **crisi della poesia italiana interpretata dalla nuova generazione di poeti con un atteggiamento malinconico**.

Non organizzati in una vera e propria scuola, questi poeti sono accomunati dal **rifiuto del modello d'annunziano e dall'interesse per temi quotidiani e malinconici**, preferendo all'aulicismo del pescarese uno stile colloquiale e prosastico e nella forma il rifiuto degli schemi tradizionali (misura del verso e le rime) aprendo la strada al **verso libero**. Se il Futurismo e la sua rivoluzione in poesia non avranno seguito, l'esperienza e lo sperimentalismo crepuscolare lasceranno in eredità alla generazione successiva proprio lo stile umile e la libertà metrica.

Poeti rappresentativi di questa sensibilità sono il romano **Sergio Corazzini** e il torinese **Guido Gozzano**.

Corazzini pubblica la raccolta, *“Piccolo libro inutile”* (nel 1906), in cui esprime la svalutazione della figura del poeta (**«Io non sono un poeta. / Io non sono che un piccolo fanciullo che piange»**) non più “vate” guida, come in Carducci, non più profeta né sacro per il tono elevato dei suoi versi, come D'Annunzio. Al contrario un bambino piagnone che proietta il suo sentimento di morte (dovuto in parte anche alla malattia) sulle cose, gli oggetti che lo circondano.

Il modello del poeta-vate d'annunziano è rovesciato anche da **Gozzano** (**«Io mi vergogno, / sì, mi vergogno d'essere un poeta»** scrive in *“La Signorina Felicità”*, ovvero la felicità) che al sublime del pescarese preferisce quella **“poesia delle piccole cose”** che i crepuscolari riprenderanno da Pascoli. Il tratto distintivo di Gozzano è rappresentato dall'ironia, che agisce sulla lingua e sulla metrica dei suoi componimenti. Così nei suoi versi non è raro ritrovare termini del lessico aulico mescolati con quelli del quotidiano o i versi rompere le convenzioni per avvicinarsi alla prosa. Tra le sue raccolte ricordiamo *“I colloqui”* del 1911.

Nel primo Novecento un altro gruppo di poeti si raccoglie attorno alla rivista fiorentina «La Voce» (e perciò detti **vocianti**) che innanzi alla crisi della poesia e del romanzo contemporaneo promuove forme brevi come il **frammento lirico** e per la prosa il **racconto breve** e la **novella**. Di questi ricordiamo i visionari **Dino Campana** (con la raccolta *“Canti orfici”* del 1914) e **Clemente Rebora** (*“Frammenti lirici”* del 1913) che **si fanno interpreti della difficile condizione dell'uomo moderno**.

GIUSEPPE UNGARETTI

Nasce ad Alessandria d'Egitto, perché i genitori lavorano per la costruzione del Canale di Suez. Partecipa alla Prima Guerra Mondiale: è tra le trincee che scrive alcuni dei suoi più celebri componimenti.

Esordisce nel 1916 con **“Il porto sepolto”** (poi arricchito e chiamato **“L'allegria dei naufragi”**, 1918-19). Il termine si rifà a una leggenda di Alessandria, ma è anche un'allegoria per indicare ciò che è nascosto agli occhi umani. Infatti, secondo Ungaretti, il compito del poeta è quello di individuare e portare alla luce il nascosto dell'anima, affascinante perché indecifrabile.

Si forma nella Parigi del **Simbolismo**, per cui la sua poetica vede una mescolanza tra l'osservazione meravigliata della realtà e l'essenzialità delle **Avanguardie**.

Nel suo componimento **“I fiumi”** (Isonzo, Serchio, Nilo e Senna), Ungaretti passa a rassegna i fiumi che hanno segnato il corso della sua vita. Si possono notare i tratti distintivi di Ungaretti:

- la presenza di **luogo e data**;
- la mancanza di **punteggiatura**;
- i frequenti enjambement;
- l'enfaticizzazione di alcune parole, isolate in un solo “versicolo”;
- prevalenza di **spazio bianco** sulla carta (da cui emergono le parole).

“Vita di un uomo” è l'opera omnia di Ungaretti, che raccoglie tutte le sue poesie.

In **“Soldati”**, la vita dell'uomo è paragonata alla caducità delle foglie (Omero e Virgilio), per sottolineare la precarietà e l'incertezza della guerra.

Nella seconda fase di Ungaretti, la poesia viene usata anche come testimonianza del passato (vedi **“In memoria”**, dedicata all'amico suicida Mohammed Sceab).

Altra raccolta importante è **“Il sentimento del tempo”** (1933), opera che torna all'ordine e alla tradizione italiana, e apre la strada all'Ermetismo, una poetica di difficile comprensione che predilige l'interiorità a discapito della realtà. Il termine “Ermetismo” è coniato, in tono dispregiativo, da **Francesco Flora**; a rivoluzionare l'Ermetismo è **Carlo Bo**, insieme agli esponenti: **Alfonso Gatto**, **Mario Luzi** e **Salvatore Quasimodo**.

Nel 1947 pubblica l'ultima raccolta: **“Il dolore”**, in linea col Sentimento del tempo, ispirata alla morte del figlio Antonietto.

Non gli viene assegnato il premio Nobel per la sua vicinanza al Fascismo, ma viene nominato **Accademico d'Italia** (1942).

EUGENIO MONTALE

Ragioniere, baritono, critico musicale, volontario nella Prima Guerra Mondiale, intellettuale antifascista (firma il Manifesto di Benedetto Croce). I suoi modelli sono Leopardi e Dante. Scrive per il Corriere della Sera. Dà rifugio agli intellettuali Saba e Carlo Levi.

Nel 1916 scrive i primi componimenti, che hanno poco a che fare col tema della guerra.

Nel 1925 pubblica **“Ossi di seppia”**, raccolta di poesie “ridotte all’osso”, essenziali, che testimoniano una vita che non c’è più, di cui ricordiamo:

- **“Valmorbia”** (dedicata all’esperienza di guerra in Trentino)
- **“I limoni”** (manifesto della sua poetica):
preferenza del linguaggio colloquiale, attenzione ad oggetti umili e situazioni quotidiane, superamento e critica del modello dannunziano.
- **“Non chiederci la parola”** (rovesciamento della figura del poeta, che non ha la soluzione a ogni problema)
- **“Spesso il male di vivere ho incontrato”**:
il “male di vivere” è quella condizione di tedio esistenziale (cavallo che, stanco, giace a terra) che caratterizza l’uomo moderno; viene usato spesso il correlativo oggettivo, cioè delle immagini per rendere più chiara un’emozione.

Nel 1975 riceve il **Nobel** per la letteratura.

“Le occasioni” e **“La bufera ed altro”** parlano del fascismo, la seconda, in modo satirico, della visita di Hitler a Firenze.

SALVATORE QUASIMODO

È considerato il **caposcuola dell'Ermetismo**. Riceve una formazione tecnica (è geometra comunale), ma si trasferisce a **Firenze** sotto invito del cognato, il promotore culturale **Elio Vittorini**; lì si unisce alle Giubbe rosse, dove si ritrovano poeti e artisti degli anni '30 e sono attive riviste come "Campo di Marte" e "Salaria".

Nel suo primo periodo Quasimodo si inserisce nell'Ermetismo di Ungaretti e si dedica alla **traduzione** di poemi classici e moderni (in greco, latino e inglese). Nel 1930 pubblica la prima raccolta: **"Ed è subito sera"** (in cui riunisce due raccolte precedenti, una era intitolata **"Oboe sommerso"**). La poesia è **frammentaria** e presenta un **climax** discendente; si fa il paragone tra luce (vita) e buio (morte); richiama un tema caro agli ermetici: la **solitudine** dell'uomo e il male di vivere.

Nel secondo periodo, dopo la Seconda Guerra Mondiale, l'Ermetismo viene accusato di non aver preso una posizione netta contro la dittatura. Con la raccolta del '47 **"Giorno dopo giorno"**, Quasimodo rompe il silenzio e, attraverso un linguaggio semplificato, nella poesia **"Alle fronde dei salici"** ("E come potevano noi cantare/con il piede straniero sopra il cuore") spiega che produrre poesia è stato impossibile perché la realtà era troppo tetra. Nella poesia **"Ai 15 di piazzale Loreto"** Quasimodo paragona i 15 antifascisti uccisi dai repubblicani, di cui riporta i cognomi, a dei martiri (dalla loro morte nascerà nuova vita).

Nel 1959 vince il premio **Nobel**. Muore a 67 anni nel 1968.

ITALO SVEVO

Nell'ambito dei romanzi, insieme a Pirandello, si inserisce Italo Svevo (Hector Aron Shmitz). Nasce nel 1861 a Trieste, ha una cultura mitteleuropea. È un impiegato di banca appassionato alla letteratura (questi tratti biografici si rispecchieranno nelle sue opere). A fine Ottocento i suoi scritti vengono pubblicati su riviste, nel 1892 esordisce col romanzo: **“Una vita”**: il protagonista è **Alfonso Nitti**, banchiere che conduce una vita grigia e vorrebbe intraprendere la carriera letteraria; Nitti è l'**inetto**, l'antieroe che aspira a un ideale ma non riesce a raggiungerlo per pigrizia morale.

Nel **1896** sposa la figlia di un ricco industriale, abbandona il lavoro di banchiere ed entra nella ditta del suocero (vernici per sottomarini) e si dedica alla letteratura.

Nel 1898 esce il secondo romanzo: **“Senilità”**, che affronta il tema della vecchiaia morale, e il cui protagonista è un giovane inetto.

Dopo una pausa, torna al romanzo nel '23 con: **“La coscienza di Zeno”** (inosservato in Italia, ma rivoluzionario; diventa best seller in Inghilterra grazie all'interesse del professore di Svevo di Inglese: **James Joyce**).

Il libro è un memoriale della terapia di Zeno, affetto da nevrosi, pubblicato per vendetta dal dottor S. La scrittura è lo strumento di autoanalisi, alla base del romanzo ci sono le teorie di Freud. Il diario riassume le tappe della vita di Zeno, infatti le ultime pagine rimandano alla Prima Guerra Mondiale. Uno dei capitoli più celebri rimanda al vizio del fumo (“l'ultima sigaretta”, una promessa sempre trasgredita). Nel romanzo si alternano due poli: la malattia e la salute, la malattia è un punto di vista alternativo sulla realtà (meno ipocrita della sanità).

Dal punto di vista formale il romanzo utilizza nuove tecniche narrative: il monologo interiore e il flusso di coscienza.

Svevo muore nel '28 in un incidente stradale, pochi anni prima della pubblicazione.

NARRATIVA ANNI '20 - '30

MEMORIALE DI GUERRA

- Emilio Lussu, **Un anno sull'altopiano**
- Giovanni Comisso, **Giorni di guerra**
- Carlo Sa, **Trincee**

FILONE MERIODINALISTA (REALISTA)

- Corrado Alvaro, **Gente dell'Aspromonte** (racconti dedicati ai pastori calabresi)
- Ignazio Silone, **Fonte amara** (questione meridionale, non apprezzato dai fascisti)
- Elio Vittorini, **Conversazioni in Sicilia** (questione della guerra spagnola, critica al fascismo)

REALISMO MAGICO

- Dino Buzzati, **Il deserto dei tartari** (il romanzo dell'attesa, con protagonista Giovanni Drago, assegnato alla fortezza Bastiani, che aspetta l'attacco dei tartari; è una metafora per indicare l'Italia che aspetta la sua occasione di diventare una grande potenza)

SOCIALE

- Carlo Bernari, **Tre operai** (parla della condizione operaia a Napoli)
- Alberto Moravia, **Gli indifferenti** (critica alla società borghese)

NEOREALISMO ('43 - '55)

Neorealismo = nuovo Realismo

Si trasforma in verismo, cioè ciò che si afferma per raccontare la realtà.

Affonda le radici nel cinema:

- ROSSELLINI (“Roma città aperta” e “Germania anno zero”)
- DE SICA, che rappresenta le condizioni del popolo nel dopoguerra (“Ladro di biciclette” e “Sciuscià”)

Successivamente si basa sulla letteratura degli anni '20 e '30.

Con la caduta del fascismo si ha l'origine del racconto orale intorno al fuoco.

Calvino = ritorno alla libertà (racconti di guerra e fascismo).